

Altro giro, altra corsa. Ancora una volta Venezia ha riaperto i battenti, sotto la nuova direzione di Guglielmo Biraghi. Rispetto agli altri anni il festival ha un'edizione ridotta, che annovera, oltre alla rassegna ufficiale, solo la settimana della critica e una retrospettiva dedicata a Mankiewicz. A ridurre così drasticamente il ventaglio delle proposte — che in altre edizioni erano persino troppe — ha contribuito la tardiva nomina del direttore e l'insufficienza delle strutture della Biennale, ormai fatiscenti. Ma arrivando qui al Lido, ormai veterana frequentatrice di questo carrozzone di Tespi, più che mai mi preme una domanda, alla quale difficilmente riesco a trovare risposta: a cosa serve davvero un festival? Questione non nuova e non da poco, ma rinvigorita dall'uscita, in quest'ultima estate, di un film presentato proprio qui alla Biennale l'anno scorso. Il film si intitola *Miss Mary*, protagonista Julie Christie, regista Maria Luisa Bemberg, autrice argentina alla sua quarta esperienza. L'anno scorso *Miss Mary* fu presentato nella sezione «Spazio libero degli autori» e, nella ridda dei titoli che ogni giorno affollavano il calendario, raccolse molti consensi, ma passò quasi inosservato. Comperato da una piccola distributrice, ha trovato modo di uscire — a Roma e in qualche altra città — solo a metà luglio, bruciato dal caldo e dall'indifferenza di un pubblico più

MISS MARY È CLANDESTINA

DI PATRIZIA CARRANO



Due intense espressioni di Julie Christie, che è l'interprete di Miss Mary, di Maria Luisa Bemberg.

attratto dai cocomeri che da un film straordinario. *Miss Mary*, infatti, disegna con sottigliezza squisita la profonda, elegante, terribile repressione sessuale cui venivano sottoposte le donne delle famiglie alto-borghesi argentine negli anni fra il 1930 e il 1945. Sotto lo sguardo di una istitutrice inglese chiamata a occuparsi di due bambine in una ricchissima estancia, si delineano e si intrecciano molteplici infelicità femminili: quella della madre, Mecha, bellissima, elegante, nevroticamente intenta a suonare Satie al pianoforte. E quella delle due bambine, Carolina e Teresa. In una catena di repressioni, cui è legata anche Miss Mary, la vita si svolge quieta, elegante, apparentemente serena, in realtà dolorosissima, fino a una inevitabile risoluzione finale. Da sempre attenta a problematiche femminili, Maria Luisa Bemberg aveva debuttato nel 1972 con un cortometraggio, *Il mondo della donna*, che ha avuto molta eco nei gruppi femministi argentini. *Miss Mary* è un film solido, splendido, che infatti a Venezia ha meritato il premio degli autori. Venezia, appunto. Ma cosa è servita quella vetrina per il destino del film? A poco o a niente. Così come non è servita per *L'Anno del sole quieto*, vincitore dell'edizione del 1984. O per *L'Apicoltore*, vincitore del 1985, che non hanno ancora trovato uscite e distribuzione. Ecco, questo viene da pensare, arrivando a Venezia.